



STUDIO GHIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

## CONSIDERAZIONI INATTUALI

## Chi si candida a governare dica chiaramente cosa farà dello spread

**S**embra un coro polifonico, ma stonato e senza direttore. Da qualche settimana la destra definisce lo spread un imbroglio, sino a sostenerne l'irrilevanza. Compiacendosi del risultato, Monti si augura che il calo di fine anno non sia effimero. La sinistra sembra alquanto incerta e non prende posizione (la parola spread nemmeno compare nel programma). Disinteresse, speranza, silenzio. Lo spread ha anche occupato il discorso del 7 gennaio di Benedetto XVI concluso da un ovvio appello solidaristico.

Al di là di ogni valutazione, più o meno alterata dal comizio o dal ruolo, non c'è dubbio che lo spread si sia rivelato incapace di misurare la salute finanziaria del Paese. Sennonché – lo dissi e lo scrissi già due estati fa – non occorre attendere 18 mesi per sincerarsene. La cabrata fra giugno e agosto 2011 non aveva alcun senso e non poteva che ricondursi a una manipolazione operata ad arte da terzi con varie complicità e coperture. Chiunque avesse una minima dimestichezza con il merca-

to – e né qui né in Europa mancavano le competenze – non avrebbe potuto non accorgersene. Oggi lo spread viaggia ben sotto i 300 punti, meno della metà rispetto alle fasi acute della crisi, ma l'onestà intellettuale impone di riconoscere come il calo in sé sia inattendibile tanto quanto lo era l'impennata. Se alla parola imbroglio preferiamo il termine manipolazione, dobbiamo convenire che lo spread è frutto di una speculazione truccata. Mentre non possiamo fare spallucce a fronte di qualcosa che, solo in termini finanziari, è costato al Paese circa 86 miliardi nel 2012, cioè il 5% di un pil già calante. Il debito pubblico dell'Italia ha sfondato a ottobre 2012 quota 2 mila miliardi, un centinaio abbondante in più rispetto a luglio 2011. Se si aggiungono le sanguinose conseguenze in termini di inasprimenti fiscali e, a ruota, di contrazione dei consumi, aumento della disoccupazione e prospettive recessive, tutto potrà dirsi tranne che lo spread sia irrilevante. A leggere le stime prenatalizie dell'Abi, il

pil, ridottosi del 2,1% nel 2012, arretrerà ancora dello 0,6% nell'anno in corso, i consumi, calati del 3,2% lo scorso anno lasceranno sul terreno un altro 1%, le sofferenze bancarie, cresciute del 5,4% nel 2011, toccheranno il 7,3% nel 2014. Un quadro così poco incoraggiante dovrebbe incidere in modo quasi automatico sul differenziale. Invece lo spread cala. Più che rallegrarci dovremmo inquietarci, perché un tal bizzarro misuratore potrebbe da un istante all'altro riservare qualche nuova sorpresa. L'inquietudine cresce alla luce dell'estrema volatilità politica, dove assetti ancora ambigui, alleanze posticce e zuffe preelettorali a tutto preludono tranne che a certezza e governabilità. Eppure lo spread scende. Perché gli speculatori avrebbero allentato la presa? Chi li controlla, chi li influenza, chi li sprona o trattiene? Ma la prova liquida dell'adulterazione sta in quella che sin qui si è rivelata l'unica misura efficace che non è, come molti credono, il fondo salva-Stati, nato zoppo

e lunge dal disporre dei mezzi necessari. Il crollo dello spread è dovuto all'abilità di Draghi che, intuendo perfettamente la regola perversa, ha di fatto minacciato una ritorsione anti-speculativa. Gli è bastato dire che la Bce avrebbe fatto tutto per salvare l'euro perché la manipolazione cessasse. E la fermezza delle dichiarazioni di ieri l'altro hanno di nuovo calmato il mercato. Bce e Draghi il loro l'hanno fatto. Spetta ora alle autorità, usando i forti poteri di cui dispongono, sfruttare la tregua per prepararsi alla reazione nel caso in cui la discesa dello spread dovesse rivelarsi effimera. Spetta poi al governo prendere una posizione definitiva, che non può limitarsi a dichiarazioni di irrilevanza, auspici tremebondi o irresoluti silenzi. Chi si candida dica in modo chiaro e credibile cosa farebbe se il problema si riproponesse. Senza garanzie di reazione a un futuro impazzimento dello spread nessun programma ha senso. (riproduzione riservata)

*Emilio Girino*